

Il ruolo democratico dei buoni pasto

evid1-65275330

Il sistema dei buoni pasto è stato messo sotto la lente d'ingrandimento nel convegno "Aumentare i buoni pasto per aumentare i consumi" organizzato da Anseb- Fipe con Cittadinanzattiva. Obiettivo: portare ancora una volta all'attenzione della politica (il convegno si è svolto a poche settimane dalla presentazione del Def per la Legge di stabilità 2015) le incongruenze di un sistema che interessa 80 mila imprese private e pubbliche amministrazioni, 2,5 milioni di lavoratori, 120 mila esercizi convenzionati. E ha una soglia di deducibilità fiscale di 5,29 euro, fermo dal 1995.

buoni pasto 3 Molti i valori intrinseci nei buoni pasto. Vi sono quelli di equità, come ha ricordato il vicepresidente Fipe Aldo Cursano: «Rafforzare i benefici fiscali e contributivi sul servizio sostitutivo di mensa serve da un lato a ridurre la pressione fiscale su lavoro e imprese, dall'altro a sostenere i consumi delle famiglie sempre più in affanno». Ci sono i valori in quanto strumento di welfare sociale, con la necessità di allargare la platea dei fruitori: meno del 20% dei 14 milioni di lavoratori dipendenti può contare su questo servizio. Si fa largo la necessità di allargare l'accesso ai buoni pasto anche a precari lavoratori a tempo determinato o part time, stagisti, in linea con i cambiamenti occorsi nel mondo del lavoro, dove i contratti atipici sembrano non considerare la necessità e i costi della pausa per il pranzo. Ci sono anche ragioni di consapevolezza alimentare e di corretta alimentazione, per Tina Napoli di Cittadinanzattiva: «La ristorazione in pausa pranzo costituisce un contesto privilegiato per favorire scelte alimentari corrette da parte dei consumatori. Non sottovalutiamo il fatto che l'Organizzazione mondiale della Sanità afferma che un pranzo equilibrato è in grado di aumentare la produttività del 20%, è essenziale da un punto di vista nutrizionale, psicologico e lavorativo: saltarla significa compromettere la produttività per il resto della giornata e il tempo che apparentemente si risparmia si perde». Valori intrinseci, ma anche criticità da superare. Ancora Cursano: «Un caffè nel 1995 costava 1.200 lire (0,62 euro), oggi 0,94 euro pari a un aumento del 52%. Tutto sommato la tazzina ha mantenuto un profilo inflazionistico moderato. Un panino costava 2.500 lire, oggi 2,90 euro. Il pane 3.800 lire/ kg., oggi 2,50. Il biglietto del tram da 1.000 lire a 1,50 euro, il quotidiano da 1.400 lire ad 1,40 euro». In questa rincorsa agli adeguamenti, la soglia di defiscalizzazione è rimasta ferma a 5,29 euro. Altra criticità, che sta molto a cuore agli emettitori, il sistema delle gare per il servizio

